



**venezia 61**  
mezzanotte

una distribuzione



# Volevo solo dormirle addosso

Regia

Eugenio Cappuccio

Con

Giorgio Pasotti

Cristiana Capotondi

Faju

Jun Ichikawa

Ninni Bruschetta Sabrina Corabi

Giuseppe Gandini Marcello Catalano

Eleonora Mazzoni

Massimo Molea

Massimo Olcese

Mariella Valentini

con l'amichevole partecipazione di Carlo Freccero

---

**DATA DI USCITA: 15 OTTOBRE 2004**

UFFICIO STAMPA

STUDIO MORABITO

Tel: (+39) 06 5730 0825 Fax: (+39) 06 5730 0155

[info@mimmomorabito.it](mailto:info@mimmomorabito.it)

crediti non contrattuali

# Volevo solo dormirle addosso

Soggetto	Massimo Lolli, Alessandro Spinaci dall'omonimo romanzo di Massimo Lolli (Limina Edizioni-1998)
Sceneggiatura	Massimo Lolli, Alessandro Spinaci
Fotografia	Gian Filippo Corticelli
Suono	Gaetano Carito
Costumi	Cristina Francioni
Scenografia	Stefano Giambanco
Montaggio	Marco Spoletini
Location	Milano, Terni, Studi Cinematografici di Papigno
Produttori	Mario Sposi e Claudio Vecchio per AFA Film

## PERSONAGGI E INTERPRETI

Marco Pressi	Giorgio Pasotti
Laura	Cristiana Capotondi
Angelique	Faju
Sindacalista	Ninni Bruschetta
Jean-Claude	Marcello Catalano
Roberta	Sabrina Corabi
Alberto Spontini	Giuseppe Gandini
Fabienne Lo	Jun I chikawa
Francesca	Eleonora Mazzoni
Giorgio Borghi	Massimo Molea
Giulio Bini	Massimo Olcese
Anna Mentasti	Mariella Valentini

con l'amichevole partecipazione di Carlo Freccero

crediti non contrattuali

# Volevo solo dormirle addosso- la storia

“Nello sport, come nello spettacolo, conti solo se arrivi primo.  
In azienda conti anche se arrivi secondo, terzo, quarto, ultimo.  
L'importante non è partecipare ma contribuire.  
Tutti importanti e nessuno necessario. Questa è l'etica aziendale.”  
Massimo Lolli - Volevo solo dormirle addosso

Marco Pressi è un giovane manager che si occupa della selezione e formazione del personale per la filiale italiana di una multinazionale. Vive con entusiasmo il suo lavoro, è stimato e benvoluto da tutti, ma un giorno i vertici della società lo convocano per prospettargli un nuovo target, inderogabile e non negoziabile: se vuole far carriera dovrà licenziare un terzo del personale in poche settimane, in modo che l'azienda possa “presentarsi più leggera all'inizio del nuovo anno”. Se avrà successo verrà promosso con sostanziosi aumenti e bonus ; in caso contrario, anche lui potrà dire addio alla carriera e forse non solo a quella. Marco accetta ma, come lo avverte un dirigente, deve mettere in conto anche il fatto che quell'incarico inevitabilmente lo trasformerà “da simpatico formatore in killer”.

Marco si dedica alla sua missione e comincia a incontrare gli “esuberanti”, usando qualsiasi mezzo per convincerli - con incentivi economici e pressioni psicologiche - a lasciare l'azienda, ma in breve finisce tra l'incudine e il martello: il management francese che chiede risultati immediati e i lavoratori in esubero, che con un semplice diniego possono mandare all'aria i suoi piani.

Ad un quotidiano frenetico e ancor più impegnativo corrisponde un privato quasi inesistente. Marco è totalmente assorbito dal lavoro, si identifica con il suo lavoro, come gli rinfaccia la quasi-fidanzata Laura (“Non hai tempo per me perché non hai tempo per te stesso... Tu non hai tempo per nessuno... vuoi solo dormire addosso...”). Per Marco l'unico sollievo possibile è il rapporto con Angelique, la bella immigrata di colore che incontra in discoteca, certamente meno problematico di quello con Laura, ormai esaurito.

Ma il tempo stringe, Marco non può e non vuole mollare e decide di andare avanti senza riguardi per nessuno, neanche per se stesso, e senza mai dimenticare l'obiettivo finale. Riuscirà nel suo intento? Conquisterà promozione, benefit e bonus? Ne uscirà vincitore o sarà sconfitto?

Volevo Solo Dormirle Addosso è una storia contemporanea con momenti esilaranti e un linguaggio asciutto e realistico, secondo uno stile che ben esprime una vita compressa e discontinua con una visione anti-ideologica su una realtà complessa e contraddittoria . Finita la contrapposizione di classe, tutti - manager compresi - devono affrontare da soli un mondo del lavoro ormai mutato, dove la precarietà e il rischio diventano condizione di ciascuno, dove l'autorealizzazione individuale non produce scambio e socialità con gli altri, un universo a ruoli interscambiabili dove ogni individuo è solo nella reinvenzione quotidiana del proprio percorso di vita. Volevo Solo Dormirle Addosso mette in scena temi drammatici quanto attuali con i toni leggeri della commedia. Le logiche del lavoro che ormai dominano la nostra vita, i modelli di comportamento che agiscono nella società non spengono la speranza in un nuovo contratto sociale che armonizzi economia e società, autorealizzazione e socialità.

# Volevo solo dormirle addosso

## il regista

EUGENIO CAPPUCCIO

Pantani dell'Inferno ( Latina ), 2 luglio 1961.

Interrotti gli studi di giurisprudenza a Bologna, si diploma in sceneggiatura al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma nel 1985 sotto la presidenza di Giovanni Grazzini.

Eugenio Cappuccio ha cominciato il lavoro nel cinema come disegnatore di manifesti pubblicitari e quindi come assistente alla regia di Federico Fellini in Ginger e Fred, dopo un consistente "tirocinio" come assistente volontario su E La Nave Va e nel secondo spot pubblicitario di Fellini realizzato per la Barilla: Rigatoni. Ha collaborato con Fellini anche in altri progetti, dirigendo su espressa richiesta del grande regista il film documentario Verso la luna con Fellini, realizzato sul set di La Voce della Luna nel 1990.

Dopo il distacco dall'astronave Fellini, spazia tra progetti ed esperienze eterogenee, videoclip, documentari, teatro, pittura, video-arte, editoria, è uno dei fondatori della casa editrice DeriveApprodi, finchè nel 1994, a seguito dell'incontro con il montatore Fabio Nunziata, e lo sceneggiatore Massimo Gaudioso, fonda la Boccia-Film, originale formula produttiva low-budget (o anche no-budget) che però nel 1994 stesso produce, in forma di regia trina, il cortometraggio Il Caricatore scritto, diretto ed interpretato con gli stessi Gaudioso e Nunziata appunto. Il "corto" vince la rassegna Arcipelago 1994 e quindi la sezione Pardi di Domani, al Festival del Cinema di Locarno nel 1995. A seguire il produttore Gianluca Arcopinto propone ai tre di "allungare" il corto, e nel 1996 vede la luce Il Caricatore lungometraggio, che si aggiudica il Ciak d'oro, il premio Casina Rossa del Festival di Bellaria, la Targa Anec, la menzione speciale della giuria Holden al Festival Cinema Giovani 1996, e la graditissima acclamazione del pubblico del Festival Cinema Giovani di Torino. Di nuovo Cappuccio è regista in trio per la realizzazione de La vita è una sola, selezionato dal Torino Film Festival nella sezione Europa.

Dopo una permanenza intermittente negli Stati Uniti dove lavora come regista documentarista a seguito di antropologi della UCLA, in ricerche tra Messico e Arizona, torna in Italia dove conosce il produttore Claudio Vecchio, che gli propone la regia di Volevo solo dormirle addosso. Contemporaneamente alla preparazione e prima della realizzazione di Volevo solo dormirle addosso, la cui gestazione è durata quasi quattro anni, produce e dirige un film in formato digitale dal titolo Come mosche con Alessandra Acciai, Vincenzo Ferrera, Maurilio Scaduto e Giorgio Pasotti, sul tema della guerra chimica, attualmente in fase di postproduzione.

Links: <http://www.eugeniocappuccio.com>

## FILMOGRAFIA

Volevo solo dormirle addosso	2004
Come mosche	2003
Chiattilli (cortometraggio)	2003
La vita è una sola - CO-diretto con M. Gaudioso e F. Nunziata	1998/9
17° Torino Film Festival - Orizzonte Europa	
Il caricatore - corto e lungometraggio codiretti con M. Gaudioso e F. Nunziata	1994/7
Ciak d'oro 1997	

Selezionato dal Festival Cinematografico NICE, dal Festival Cinematografico di Bruxelles e di Rotterdam 1997  
 Targa ANEC 1997  
 Menzione speciale della giuria - Napolycinema 1997  
 Premio Casina rossa - Festival del Cinema di Bellaria  
 Menzione speciale - Promo Immagine Cinema di Spoleto 1997  
 13° Festival Internazionale Cinema Giovani- Menzione Holden  
 Sezione Pardi di domani - Festival Internazionale dle Cinema di Locarno 1995  
 Arcipelago 2 - Roma 1994  
 Verso la luna con Fellini (documentario) 1990  
 L'intruso (corto) 1990  
 She American (documentario) 1990  
 Nel regno di Serghej Bondarciuk (documentario) 1990  
 Vivere insieme (spot antirazzismo - Campagna patrocinata da Presidenza del Consiglio dei Ministri) 1990  
 L'isola sovietica in Italia (documentario) 1988  
  
 Aiuto Regista  
 Momo film diretto da Johannes Schaaf 1986  
  
 Assistente alla regia  
 Barilla spot diretto da Federico Fellini  
 Ginger e Fred diretto da Federico Fellini  
 Le facce di Fellini film (documentario) diretto da Andrea De Carlo

# Volevo solo dormirle addosso

## l'autore del romanzo

### MASSIMO LOLLI

Portici (Italia), 1960. Manager e scrittore.

Massimo Lollo fa di professione il manager. Si è sempre occupato di risorse umane e ha lavorato per Rinascente, Rank Xerox, Nokia, Ericsson. Attualmente vive a Vicenza ed è Direttore Centrale Risorse Umane del Gruppo Marzotto.

Gli è venuta voglia di scrivere quando si è accorto che nessuno scriveva di come il cambiamento del lavoro stesse cambiando la nostra vita. Gli è venuta voglia di scrivere quando si è accorto che il lavoro è diventato più veloce, la vita è diventata più veloce, il cinema è diventato più veloce, la televisione è diventata più veloce, l'informazione è diventata più veloce, la letteratura no. La parola scritta rimane ferma sulla pagina, i nostri pensieri e le nostre vite corrono. Far correre le parole diventa il suo progetto letterario. Lanciare la scrittura oltre i limiti di velocità consentiti dalla scrittura, e costringerla a mettersi al passo con la vita.

La sua prima pubblicazione è un libello comico/umoristico *Innamorarsi di una Milanese* (edizioni Archinto) che furoreggia fra i terroni immigrati a Milano, e le milanesi innamorate di terroni. Segue *Volevo Solo Dormirle Addosso* (edizioni Limina), romanzo che inaugura un nuovo filone definito dal critico Giovanni Pacchiano romantico/aziendale, e poi *Io Sono Tua* (edizioni Piemme), che è il 'Vent'anni Dopo' di *Volevo Solo Dormirle Addosso*. Con questi due romanzi romantico/aziendali (o secondo altri post-erotico/aziendali) Lollo diventa un autore cult fra i manager.

Oltre ai romanzi pubblicati, è autore della sceneggiatura del film *Volevo solo dormirle addosso* e della short-story *Il frequentatore di balere*, pubblicata sulla rivista letteraria *Storie* (n.51 Links: <http://www.storie.it/contenuti/rivista-frame.htm#section7>).

Links: [www.lolliwood.com](http://www.lolliwood.com)

# Volevo solo dormirle addosso gli interpreti

GIORGIO PASOTTI

Bergamo, 22 giugno 1973.

“La vita è quello che capita mentre sei impegnato a fare altri progetti” ( John Lennon). Così si viene accolti sul sito di Giorgio Pasotti, una figura originale nel panorama del cinema italiano: parla cinque lingue ed è arrivato al cinema dopo aver conquistato quattro campionati europei e uno mondiale di wushu, antichissima arte marziale cinese sviluppata nell'ambito dei monasteri Shaolin.

Figlio di Mario Pasotti, esperto in arti marziali cino-giapponesi, Giorgio comincia a sei anni la pratica del karatè, del kobudo e del wushu. Dopo alcuni mesi di formazione in Cina nel 1987 e 1988, tornato in Italia diventa campione italiano di changquan, una specializzazione del Wushu e in seguito partecipa ai campionati del mondo di Las Vegas e si classifica secondo nei Campionati Europei di Chieti e al Grand Concours Européen de Wushu di Parigi nel 1990.

Terminati gli studi, Pasotti parte per la Cina dove rimarrà due anni seguendo corsi di wushu e diplomandosi all'Università di Educazione Fisica di Pechino. Nel 1993 vince il Torneo Internazionale di Shaolin e viene promosso alla Elite Class del wushu cinese, entrando definitivamente nell'olimpo dell'agonismo internazionale.

La vita di Giorgio Pasotti, che oltre all'attività agonistica vuole fare il medico sportivo, cambia radicalmente nel 1993 quando la Milestone Production di Hong Kong gli chiede di interpretare Treasure Hunt di Jeff Lau, accanto a Yun-Fat Chow, protagonista di La Tigre e il Dragone e, un anno dopo, gli viene offerto un ruolo in The Drunken Master 3 di Liu Chia Liang, seguito da Two Shaolin Kids di Stephen Yip.

Conclusa l'esperienza cinese Giorgio Pasotti rientra in Italia e nel 1994 entra nella Nazionale italiana. Con gli azzurri partecipa al Campionato Europeo di Monaco dove vince la medaglia d'oro finché, nel 1995, si trasferisce per un anno a Los Angeles per studiare recitazione alla Van Mar Acting Academy, alla Wayne Duvak Acting for Audition, e alla Eric Chen Acting School.

A Hollywood Pasotti gira una serie di telefilm di arti marziali e un film d'azione, The Dragon Fury II per la regia di Bryan Stoller. Non interrompe l'attività agonistica e nel 1995 partecipa ai Campionati del mondo di Baltimora e nel 1996 ai Campionati Europei di Roma, dove mantiene il titolo e vince una medaglia d'argento. Dopo la parentesi americana Giorgio Pasotti torna in Italia e interpreta I piccoli maestri di Daniele Luchetti, selezionato dalla Mostra di Arte Cinematografica di Venezia 1997, dove rivela grandi doti di introspezione psicologica. Nel 1998 interpreta un'altra commedia per il cinema, Voglio stare sotto al letto di Bruno Colella e, per incompatibilità con la carriera cinematografica, decide di abbandonare l'attività agonistica, suggellando l'uscita di scena con due ultime medaglie d'oro al Terzo Campionato d'Europa di Atene.

Dopo un ruolo in Ecco Fatto, opera prima di Muccino, nel 1999 gli viene affidata la conduzione di Cinematic, una rubrica di cinema su MTV e appare in un cameo di Come te nessuno mai di Muccino. È un anno molto intenso e Pasotti è testimonial in una campagna pubblicitaria contro l'AIDS, interpreta una serie di cortometraggi per il Ministero della Salute ed è protagonista di La voce del sangue, per la regia di Alessandro di Robilant.

Nel 2000 ha debuttato a teatro in *Le Polygraphe*, accanto a Stefania Rocca e Nestor Saied e alla fine della tournée teatrale ha interpretato il ruolo di Adriano nel pluripremiato *L'ultimo bacio* di Muccino, e il film TV *Paolo di Tarso* per Roger Young. La carriera di Pasotti continua con *Soldati di Pace* nel 2001, di Claudio Bonivento e *Luce - Tramonti a nord-est*, il videoclip di Elisa, vincitrice del Festival di Sanremo, per la regia di Luca Guadagnino. Nel 2002 interpreta *Daddy* diretto da Giacomo Battiato e *Distretto di polizia* accanto a Claudia Pandolfi, una serie fortunata arrivata alla quarta edizione che gli dà la notorietà.

Dopo la lunga serie di ruoli televisivi, Giorgio Pasotti interpreta altri due titoli per il grande schermo, *Come mosche* di Eugenio Cappuccio e *Dopo la mezzanotte* di Davide Ferrario, presentato al Forum del Festival di Berlino 2004 .

Ma il poliedrico Pasotti è anche un appassionato di musica come suo padre Mario, che negli anni '60 suonava in una band ispirata ai Beatles, The Grills. Pasotti ha aperto uno spazio per giovani musicisti sul suo sito, "...per offrire ai giovani una possibilità concreta di proporsi al pubblico per far conoscere le loro creazioni... uno spazio, anche solo virtuale, per esordienti convinti di avere qualche emozione da trasmettere in suoni e parole" (Giorgio Pasotti).

Links: [www.giorgiopasotti.it](http://www.giorgiopasotti.it).

## FILMOGRAFIA

Volevo solo dormirle addosso	2004
Un anno a primavera per la regia di Angelo Longoni	2004
Dopo la mezzanotte per la regia di Davide Ferrario	2004
Il segreto di Thomas film tv per la regia di Giacomo Battiato	2004
Distretto di polizia 4 serie tv per la regia di Monica Vullo	2003
Come mosche per la regia di Eugenio Cappuccio	2003
Distretto di polizia 3 serie tv per la regia di Monica Vullo	2002
Daddy per la regia di Giacomo Battiato	2002
Soldati di pace film tv per la regia di Claudio Bonivento	2001
L'ultimo bacio per la regia di Gabriele Muccino	2001
David di Donatello 2001	
Jury Award - Newport International Film Festival	2002
Audience Award - Sundance Film Festival	2002
Luce - Tramonti a Nord Est per la regia di Luca Guadagnino	2001
Paolo di Tarso miniserie tv per la regia di Roger Young	2000
La voce del sangue film tv per la regia di Alessandro Di Robilant	2000
Voglio stare sotto al letto per la regia di Bruno Colella	1999
Ecco fatto per la regia di Gabriele Muccino	1998
I piccoli maestri per la regia di Daniele Luchetti	1998
Selezionato alla Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia 1997	
The Dragon Fury II per la regia di Bryan Staller	1995
The Drunken Master 3 per la regia di Liu Chia Liang	1994
Two Shaolin Kids in Hong Kong per la regia di Stephen Yip	1994
Treasure Hunt per la regia di Jeff Lau	1993

## Teatro

Le Polygraphe per la regia di Robert Lepade	2000
---	------

## CRISTIANA CAPOTONDI

Roma, 13 settembre 1980.

Cristiana Capotondi è diventata un volto noto del piccolo schermo dopo l'esordio nel 1993, a soli tredici anni in *Amico mio* con Massimo Dappporto. Alternandosi tra audiovisivi e spot d'autore - famoso quello della Maxibon di Daniele Luchetti, per il quale è stata premiata al Gran Gala della Pubblicità 2000 - e ruoli di successo sul grande schermo - *Vacanze di Natale '95* di Carlo Vanzina - e in televisione, come *Orgoglio*, la serie tv attualmente in programmazione - col passare del tempo Cristiana Capotondi ha interpretato ruoli sempre più impegnativi che hanno segnato la sua maturazione artistica. Studia con ottimi risultati Scienze della comunicazione all'università.

Links: [http://www.geocities.com/cristiana\\_capotondi](http://www.geocities.com/cristiana_capotondi)

## FILMOGRAFIA

Volevo solo dormirle addosso

2004

Luisa Sanfelice miniserie TV per la regia di Paolo e Vittorio Taviani	2004
Clandestini per la regia di Patrick Volson	2004
Virginia, la monaca di Monza per la regia di Alberto Sironi	2004
Orgoglio serie tv per la regia di Giorgio Serafini e Vittorio De Sisti	2003
La casa dell'angelo tv per al regia di G. Gamba	2002
Il giovane Casanova tv per la regia di Giacomo Battiato	2001
Io ti salverò per la regia di M. Caiano	2001
Compagni di scuola serie tv per la regia di Tiziana Aristarco e Claudio Norza	2001
Angelo il custode serie tv per la regia di Gianfrancesco Lazotti	2001
Piovuto dal cielo serie tv per la regia di J. M. Sanchez	2000
Il circolo per la regia di Gianfrancesco Lazotti	2000
Part time per al regia di Angelo Longoni	2000
Anni '60 miniserie tv per la regia di Carlo Vanzina	1999
Il cielo in una stanza cameo - per la regia di Carlo Vanzina	1999
Un nero per casa tv per la regia di Gigi Proietti	1998
Anni '50 miniserie tv per al regia di Carlo Vanzina	1998
S.P.Q.R. serie tv per la regia di Carlo Risi	1998
Vacanze di Natale '95 per la regia di Neri Parenti	1995
Italian Restaurant miniserie tv per la regia di Giorgio Capitani	1994
Amico mio serie tv per la regia di Paolo Poeti	1993

## FAJU

La ventitreenne Faju, di origine nigeriana, vive da circa 18 anni in Italia e lavora in una società high tech. *Volevo solo dormirle addosso* è la sua prima esperienza nel cinema. Dichiara Eugenio Cappuccio: "Faju è entrata in ufficio e mi sono sentito meglio".

## JUN ICHIKAWA

Giovane attrice giapponese - è nata nel 1982 - e studentessa di architettura, interprete del film di Ermanno Olmi *Cantando dietro i paraventi* nel ruolo della vedova Ching.

## La Colonna Sonora

"City" di Vincenzo Lucarelli è edito da Warner Chappel Music Italiana s.r.l.

"Danza dei tacchi" - "Erisenzatema" - "Panza-pazienza" - "Pr" - "Qui" - "Il futuro nell'85" - "Light" - "Come no" - "Bantù" - "Incanto" - "Clorofilla" - "Suite" - "Meliso" - "Onestour" - "Lacrime a milano" - "Volevo solo dormire addosso" sono di Francesco Cerasi, ventiduenne musicista barese, che s'è avvalso anche della collaborazione di Michele Sornatale, Alberto Parmegiani, Sergio Langella, Guido Vincenti, Francesco Lomangino, Antonello Arciuli, Toni "atze" Darminio, Vito Laterza, Marcello Patrino, Giuseppe Berlen, Davide Marzucco, sono brani editi da Warner Chappel Music Italiana s.r.l.

"Il Dizionario" è di Alessandro Costantini.

"Padre Welsh" è di Francesco Forni.

"Freedom" è dei Crisma 33.

# Volevo solo dormirle addosso

## I produttori

### MARIO SPOSI

Colleferro - Italia, 12 settembre 1940

Imprenditore, esordisce con questo film nella produzione cinematografica.

### CLAUDIO VECCHIO

Frattamaggiore - Italia, 7 luglio 1961.

Dopo la laurea in giurisprudenza segue il corso di produzione al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma e comincia a operare nel cinema come segretario di produzione, direttore di produzione e organizzatore, sino a svolgere esclusivamente l'attività di amministratore e produttore della AFA Film.

### FILMOGRAFIA

Volevo solo dormirle addosso	2004
------------------------------	------

### ORGANIZZATORE GENERALE/DIRETTORE DI PRODUZIONE

Cresceranno i carciofi a Mimongo per la regia di Fulvio Ottaviano	1996
Compagna di viaggio per la regia di Peter Del Monte	1996
Hotel Paura per la regia di Renato De Maria	1996
L'amore molesto per la regia di Mario Martone	1995
L'America per la regia di Gianni Amelio	1994
Libera per la regia di Pappi Corsicato	1993
Nessuno per la regia di Francesco Calogero	1992
Morte di un matematico napoletano per la regia di Mario Martone	1992

# LE INTERVISTE ( a cura di Mimmo Morabito)

## Eugenio Cappuccio

D: Dall'idea al film. Quali sono state le fasi principali, come ci sei arrivato, quanto tempo ci è voluto...?

R: Quando sono arrivato io esisteva già una bella sceneggiatura scattante scritta da Massimo Lolli e Alessandro Spinaci. Il produttore Claudio Vecchio aveva bruciato sul tempo un sacco di gente comprando i diritti del libro omonimo, Vecchio è uno che legge come una bestia, la sceneggiatura fu considerata ottima dall'Europa ed ebbe il finanziamento Media.

D: Cosa ti ha attratto di questo progetto?

R: Il protagonista assoluto, senza fronzoli, la storia dura e tutta in soggettiva di un moderno capitano di ventura, il manager, la storia di un individuo che si trasforma e deve affrontare esperienze impreviste non senza spunti di ottimo umorismo amaro ed incalzante attualità, e poi begli scorci di vita sentimentale disastrosa e naufragante nella sessualità rapace. E poi il tema, il lavoro, mi è molto caro, in fondo anche i miei primi due co-diretti film erano sul lavoro, sulla precarietà del lavoro creativo, immateriale e postfordista.

D: Spesso nel nostro cinema i rapporti tra produttore e regista non sono facili. Ho l'impressione che tra te e Claudio Vecchio invece vi sia stato un confronto serrato, quasi un corpo a corpo, che però si è rivelato positivo per il progetto e per il film.

R: Sì, è stato un corpo a corpo, è faticoso e stressante il connubio tra lavoro economico e creativo e dipende dalle condizioni storiche e personali che tengono insieme i soggetti oppure li dividono, a determinarne gli esiti. Con Vecchio siamo arrivati a punti estremi, momenti particolarissimi di tensione e conflitto, complicità e goliardia, disperazione e rabbia. Ma alla fine tra di noi penso si sia realizzata una buona formula, una specie di equilibrio-macchina del "comune fine" e cioè il prodotto, il film. Di una cosa sono sicuro, fatte salve le dimensioni tattiche, abbiamo avuto una visione strategica del film assolutamente comune, e sincera. Sarà che siamo nati lo stesso mese e lo stesso anno e le origini etniche sono praticamente identiche...e ci piace in maniera identica la mozzarella, anche se lui preferisce quelle casertane, mentre io quelle pontine. La questione è tuttora aperta.

D. Che differenza con la storia produttiva de Il Caricatore?

Quella de Il Caricatore, fu una specie di piccola rivoluzione, produttivamente e cinematograficamente. In un momento di stagnazione del cinema indipendente nel 1994 è uscito Il Caricatore appunto, una sfida. Un corto di 16 minuti realizzato con Nunziata e Gaudio che vinse tutto e diede la stura a un sacco di gente per mettersi a rigirare corti, anche perché poi la cosa che era diventato un lungometraggio altrettanto vincente proponeva nuovi scenari a molti. Era un bel momento, a Roma Stefano Martina organizzava Arcipelago, e poi anche Moretti col SacherFestival, un bel momento proprio.

D: In Italia da qualche anno si fanno film che raccontano il mondo del lavoro. Il tuo film mi sembra teso a far convivere il cinema popolare e l'ironia divertita ma amara del Caricatore con le realtà legate al mondo del lavoro..

R:: In fondo anche 8 e mezzo è un film sul lavoro, e perché no anche Deserto Rosso. La classe operaia va in paradiso, Una vita difficile...Il posto... il nostro cinema credo non abbia mai perso lo sguardo sul tema pur variandone colori e registri, vedi i bei esempi di lavori di "finzione" o documentario firmati da non pochi colleghi ultimamente. Insomma dove ti giri vedi che il lavoro e la riflessione sullo stesso sono un po' ovunque, ed è inevitabile che sia così, il lavoro permea ogni secondo del vivere della società, oggi poi più che mai. L'accelerazione della realtà post-industriale crea compensi e scompensi grazie e a causa del lavoro o della sua assenza, della sua regolarità o irregolarità, visibilità o invisibilità, del suo essere permeato dalla fenomenologia tecnologica, della sua capacità di mutazione che scompone e ricompone il quadro materiale e psichico, individuale e collettivo, il lavoro può produrre prosperità o guerra. Volevo solo dormirle addosso spero s'inserisca utilmente nell'analisi di questo argomento tanto attuale. È vero che è il tema del tagliatore di teste alle prese col target da fare e col budget da gestire è dichiaratamente uno specifico, però si racconta un individuo in rapporto a una condizione generale ed anche personale, e quindi spero che questo film dia un suo contributo per tradurre uno "stato dell'anima contemporanea" in relazione al feticcio-lavoro...in questo caso l'iper-lavoro manageriale, quello assolutizzante, talmente rapito e lanciato dal fattore tempo-target da essere una fucina di "desideri ed obiettivi" come recita il film, a svantaggio spesso di una progettualità "alta" del perché e per cosa si debba lavorare, che credo sia la sfida per il futuro.

D. Ti sei ispirato a qualcuno o a qualche film in particolare per la realizzazione del tuo film?

R: Non in particolare credo, poi sai, volenti o nolenti si è sempre portatori di tutto ciò che si è visto, letto o semplicemente immaginato nella propria vita, però mentre giravo "Volevo solo dormirle addosso" leggevo un libro che raccontava la incredibile storia del film di F.Lang, Metropolis, quello sì un bel film sul lavoro assoluto!

D: Come è avvenuto l' incontro con Fellini e come si è avviata la vostra collaborazione professionale?

R: Un giorno, tra i giri del destino, incontrai Fellini a Rimini, dove per cause di poliziesco lavoro paterno vivevo, a casa della compianta sorella, Maddalena, amica di mia madre e che sapeva della mia passione per l'argomento. Fellini mi guardava, io gli stavo davanti ipnotizzato, sfogliava il giornale e mi disse, "Ma che vuoi fare?", "Mi piacerebbe fare...cinema". Lui disse, "Fai il giornalista...disegna...scrivi...comunque quando vieni a Roma, se vuoi chiamami...". Smisi l'università e feci il concorso al Centro Sperimentale. A Roma guadagnavo qualche lira come grafico pubblicitario, ho sempre dipinto e quando andavo a trovare Fellini gli portavo in omaggio qualche schizzo. Una mattina, era luglio e a Roma non c'era nessuno, bei tempi della lira, squilla il telefono e Fiammetta Profili, la segretaria particolare di Fellini, mi dice che Federico deve parlarmi urgentemente. Figurati un po'. Mi fiondo al Teatro 5 dove Fellini stava preparando Ginger e Fred, era il 1985, e lui mi dice: "Devo fare questo film dove si parla di televisione e pubblicità. Fammi dei bozzetti di manifesti iper-pubblicitari". Allora mi sono chiuso in casa e ho preparato 150 bozzetti, fotocollage, gessetti, olio e sono tornato a Cinecittà con una cartella piena. Fellini cominciò a sfogliare, io sudavo e lui ogni tanto ridacchiava, ne toglieva uno e lo metteva da parte e dopo una mezz'oretta di quel lavoro alzò il telefono e chiamò il suo scenografo Dante Ferretti. Dante arrivò tutto trafelato e Federico disse, "Dantino, ti presento Eugenio, gli ho fatto fare questi bozzetti, guarda, sono curiosi, che ne dici? Dalli a Geleng questo facciamolo di trenta metri quadrati e mettiamolo sulla Colombo". Un pomeriggio andai da Fellini. "Senta...io vorrei fare l'assistente alla regia" dissi. Lui mi guardò un po' poi disse: "Guarda che è un lavoro massacrante, una rottura..." .Io insistetti. Lui alzò il telefono e chiamò Walter Massi, il direttore di produzione, "Walterino...senti ti mando un mio amico che farà l'assistente...vedi un po' tu". Così ho iniziato il lavoro nel cinema. Chi dice che Fellini non dava occasioni sbaglia. Dovevi entrarci in sintonia, ma se succedeva ... anche quando stava zitto in macchina mentre lo riaccompagnavi a casa e fischiettava per un ora, anche allora sentivi che andava bene. Sapere che ti pensava accanto era una cosa nutriente. Se poi cominciava a parlarti di donne e a

farti domande sulle attrici del suo set, allora potevi ridere per un anno di seguito e ripiombavi nei Vitelloni in mezzo secondo e si tornava da Déi a Roma fino a via Margutta...

D: Come hai scelto gli attori principali?

R: Pasotti l'avevo visto nel film di Gabriele Muccino, Ecco fatto, e mi sembrava diverso da tutto quello che avevo visto muoversi sulla pellicola fino a quel momento, più veloce della macchina da presa, passionale, iracondo, bello, un velociraptor. E' un attore straordinario, lo dico senza riserva. Per la bella africana ho provinato tantissime ragazze meravigliose poi Faju si è presentata poco prima di partire per le riprese e quando l'ho vista apparire in ufficio mi sono sentito meglio, così l'ho presa, è stata molto brava. Laura è stata una scelta complessa, perché per parecchio l'ho cercata settentrionale, poi non so, ho visto la Capotondi, romana, che sembra una ragazzina ma sullo schermo è una tigrotta, le ho detto che con un po' di sforzo con un dialogue coach per il milanese, poteva essere figlia di meridionali che vive a Milano, che so... Cristiana ha accettato, ha lavorato sui dialoghi, è una stacanovista, è diventata un'ottima fidanzata milanese. Anche gli altri attori sono stati molto validi, professionisti e non che hanno dato anima al film. A tutti ho chiesto di pensare ad un ambiente di lavoro non particolarmente "contemporaneo", di pensarsi tra qualche anno, ho chiesto loro uno sforzo di proiezione in avanti e sono riusciti tutti a dare al film questa leggera sfasatura credo. Dei miei collaboratori tecnico-artistici non nomino alcuno perché non voglio dimenticare nessuno, ma sono stati davvero una gran squadra.

D: E a proposito delle musiche del film?

R: In passato ho avuto ottime esperienze con bravissimi musicisti che avevano realizzato l'intera colonna sonora, ultimamente però mi piace andare un po' a tentoni, prendere un pezzo di un amico romano, un disco di un gruppetto sconosciuto del Vomero, la demo di un cantante perugino, la ballata di un barese, la chitarra di un napoletano, un po' di Mozart, collezionare tutta questa musica, suoni; poi disseminarla nel film e costruire la colonna sonora, e il film, musicisti spesso sconosciuti bravi, creativi, modernissimi e soprattutto giovani. All'interno della società, la MTI, dove regna l'ipocrisia dell'iper-funzionalismo, la filodiffusione trasmette Mozart quasi impercettibilmente e dà sapore alle situazioni di conflitto giocando sul contrasto, come se provenisse da un'altra dimensione, un altro tempo meno terribile di questo, se mai ce ne è stato uno.

## Giorgio Pasotti

D: Come sei diventato attore?

R: A 19 anni sono partito per Pechino e mi sono iscritto a un'università sportiva. Un anno prima di laurearmi ho conosciuto una produttrice di Hong Kong che cercava un ragazzo occidentale per un film, la storia di un cinese cresciuto in America, interpretato da Chow Yun-Fat - il protagonista di La tigre e il drago che in Cina è una vera star, un uomo di grande sensibilità che mi ha molto aiutato - tornato in Cina per riscoprire le proprie radici. Trova invece un ragazzo americano cresciuto dai monaci buddisti, una sorta di specchio dove vede la sua immagine riflessa e contrapposta. Finite le riprese sono tornato a Pechino, dove ho girato un secondo film ambientato nella Shanghai anni '20, un altro action movie sulle arti marziali ma in un contesto storico affascinante. Dopo la laurea mi sono trasferito a Hong Kong dove ho girato il mio terzo film cinese, una commedia sui monaci Shaolin, poi sono andato a Los Angeles e ho girato un altro film di arti marziali.

D: Quanto è importante per un attore conoscere le arti marziali?

R: È fondamentale, le arti marziali danno una disciplina, non solo una conoscenza tecnica del corpo, che aiuta nella concentrazione, a focalizzare dove canalizzare le energie attraverso la pratica costante, e questo è indispensabile per un attore. È una filosofia e il wushu è già di per sé una forma di recitazione perché mette insieme ginnastica artistica, arti marziali e teatro tradizionale, è la capacità di stare al centro di uno spazio ed esprimere qualcosa con il corpo.

D: Quanto ti è servito il wushu per il personaggio di Marco Pressi?

R: Tantissimo perché Pressi, oltre a essere un personaggio complesso e pieno di sfaccettature è prima di tutto un uomo che agisce perché deve servire qualcuno e perché vuole migliorarsi. Suo padre è morto dopo 40 anni in fabbrica a respirare vernici tossiche; la sua è una forma di rivalsa, si presenta in ufficio e fa quanto necessario per la sua missione. Il wushu mi ha aiutato anche a dare una sorta di marzialità a Pressi, i suoi abiti sono un'armatura, tutti i suoi strumenti sono armi con le quali deve portare a termine la sua missione - licenziare.

D: Con Cappuccio come e quanto avete lavorato insieme prima e dopo il primo ciak?

R: Il mio provino gli era piaciuto molto, mi ha chiamato e dopo mi ha spiegato il personaggio. Poi si sono presentati mille problemi legati alla produzione e mille pensieri, mille cose. Abbiamo passato 3 anni con queste strane idee che hanno trasformato Marco Pressi, che è molto cambiato rispetto alla prima versione.

D: E come è andata con le due donne del set?

R: Benissimo, Faju è alla sua prima esperienza, viene da un mondo estraneo alla recitazione. Faju ha una bellezza vera, forte, e ha una forza incredibile. La Capotondi poi ha veramente talento, quando recita ha una credibilità, una misura sempre perfette, riesce a dare dei toni, delle sfumature di grande sensibilità.

D: Parliamo del tuo amore per i viaggi...

R: Ho viaggiato da solo in tutta Europa e in Oriente, e ancora oggi se chiudo gli occhi penso alla Thailandia dove ho trovato una cultura che è una forma di filosofia sposata alla vita, di convivenza con la natura, che approfondisce sempre i legami con qualsiasi cosa ci circonda. Ho avuto la fortuna di

conoscere una ragazza thailandese che mi ha mostrato la Thailandia vera, al confine con il Laos, che metto allo stesso livello con Lhasa, in Tibet. Sono due culture agli antipodi, una calda, di mare, di giungla, mentre l'altra è completamente spirituale, l'elevazione a Dio, l'Himalaya non è solo una montagna, quando l'ho visto ho avvertito una forza, una spiritualità immense. Sono stati i due viaggi più belli che io abbia mai fatto.

D: In queste cose che ti affascinano, c'è anche una predisposizione verso una religione che è anche filosofia, il buddismo, ad esempio?

R: Per quanto so sulle varie religioni non sento di appartenere a nessuna, però sono un uomo di fede, una fede legata alla natura, al mondo, a ciò che mi circonda. Se devo avvicinarmi a una religione penso che quella degli indiani d'America sia molto vicina allo spirito orientale, la ricerca della spiritualità attraverso la perfezione della gestualità, di ciò che fai. Quando fai questo tipo di viaggi capisci di avere un legame con la terra, forte, solido, che non potrebbe mai trascendere da qualsiasi altra cosa si faccia. Sento un legame soprattutto quando vado in questi posti, dove tutto è all'essenza, nulla è superfluo.

D: Da quanto manchi dalla Cina e cosa eventualmente ti manca di quegli anni cinesi?

R: Non vado in Cina dal '94. Quando ho deciso di voltar pagina, ero sicuro di aver consumato tutto quello che riguarda la disciplina sportiva, di aver fatto tutto il possibile, quindi non ho mai avuto ripensamenti o nostalgie. Ho lasciato la Cina quando ho sentito di aver preso ciò che la Cina mi poteva dare, perché ho potuto trarne degli insegnamenti ma non potevo vivere come loro.

D: Quale importanza riconosci a questo film?

R: È un film attuale, importante, un esempio della società odierna. È giusto che i giovani lo vedano e ci ragionino, perché oggi la società è quella raccontata da Volevo solo dormirle addosso.

## Cristiana Capotondi

D: Cristiana, tu hai cominciato a lavorare giovanissima con la pubblicità. Com'è successo?

R: Avevo 12 anni e alla chiesa di S. Maria in Trastevere organizzavano recite natalizie e io avevo delle piccole parti. Ho insistito, ho cominciato a fare provini e ho continuato. Però ho desiderato fare l'attrice seriamente forse cinque, sei anni fa.

D: La tua prima volta al cinema è stata Vacanze di Natale, nel 1995...

R: Sì mi sono divertita molto, siamo andati in America. È stato bello ,ero la figlia di Massimo Boldi, andavamo molto d'accordo, siamo ancora amici.

D: Ora sei un volto popolare grazie al serial tv Orgoglio. Come stai vivendo quest'esperienza ora che siete arrivati alla seconda serie?

R: Guido Lombardo mi ha chiamato una mattina dicendo "Devi venire in ufficio". Ho letto i copioni e ho deciso di farlo. Non immaginavo che avrebbe avuto tutto questo successo , sono contenta di fare la seconda serie, l'ultima per me, perché è giusto che questo personaggio continui a esserci ma anche che si concluda.

D: Come ti ha scelto Eugenio Cappuccio?

R: Sono andata alla prima di Il Segreto di Thomas, un film di Giacomo Battiato con Giorgio Pasotti, e ho pensato che mi sarebbe piaciuto lavorare con Giorgio, perché è un bravissimo attore e anche un bel ragazzo. Il giorno dopo la mia agente mi dice di andare a un provino per un film con Pasotti .Dopo il regista mi ha chiesto di fare un provino su parte.Ci siamo rivisti il giorno di San Valentino per la prova costumi e poi Cappuccio mi ha detto "Ti ho scelto perché nell'ultimo provino hai fatto una cosa che mi piaceva molto, però ti devi impegnare", e da quel giorno ho avuto dietro una persona che mi parlava in milanese dalla mattina alla sera, tanto che quando sono tornata a girare Orgoglio dicevo delle robe tremende. Il mio rapporto con Eugenio è ottimo, è una persona con cui mi sono trovata subito bene , mi ha diretta, quasi una novità, perché talvolta veniamo buttati sul set, diciamo le nostre cose e via.

D: Oltre al cinema hai continuato a studiare e stai per laurearti. Perché?

R: Studiare non mi è mai pesato dovrei laurearmi nel febbraio 2005 con la tesi "Il cinema italiano racconta il fascismo". Era mio desiderio sapere di più sulla guerra, perché mio nonno materno era ebreo e mi raccontava di quando Roma era piena di tedeschi e fascisti e lui girava coprendo la stella. Mia madre è figlia di ebrei e mio padre è cattolico, io sono un mix.

## Faju

D: Iniziamo con la tua nascita...

R: Sono nata a Lagos , la capitale della Nigeria .

D: Hai vissuto sempre a Lagos?

R: No, anche in Arabia Saudita e in Liberia perché mio padre lavorava per la Nigerian Airways, poi quando avevo 6 anni siamo venuti in Italia e d'allora non sono più tornata in Nigeria. I miei ricordi sono molto sfocati, so poco della mia cultura e solo per sentito dire. Sono straniera in Italia anche se ci vivo da 18 anni, e anche nel mio paese forse lo sarei. Mi sento un po' apolide, più che nigeriana o italiana mi potrei definire una cittadina del mondo.

D: Parlami della tua passione per la danza del ventre...

R: Ho visto un'amica che ballava in un locale dove lavoravo. Mi ha affascinato perché di solito sembrava un pezzo di legno, invece in quella danza così femminile mi ha colpito molto; allora mi sono iscritta al corso e ho cominciato anch'io. È una liberazione, mi ha fatto prendere coscienza della mia femminilità, mi ha dato molta più sicurezza, mi ha segnato, è una passione che non mi lascia.

D: Avevi mai pensato di lavorare nel cinema?

R: Qualche volta mi sono esibita nella danza del ventre ma non ho mai pensato al cinema. Poi un'amica mi ha mandato l'e-mail di un casting che cercava una ragazza di colore per un film e ho mandato qualche foto senza pensarci più. Due mesi dopo mi chiama l'assistente di Eugenio Cappuccio e mi dice che volevano vedermi. Ero agitatissima ma sono andata e quando ho visto che era un ambiente tranquillo, molto diverso da quanto mi aspettavo, mi sono rilassata.

D: Di solito cosa vai a vedere al cinema?

R: Adoro i film storici e ho cominciato a vedere più spesso anche i film italiani, tutti i film di Aldo, Giovanni e Giacomo, poi L'ultimo bacio, Ricordati di me, Le fate ignoranti, che ho visto tre o quattro volte.

D: Le fate ignoranti di Ferzan Ozpetek, un turco di Roma come tu sei una nigeriana di Roma. Ti piace l'atmosfera multietnica dei suoi film?

R: Sì, fa bene conoscere altre culture, altre tradizioni, aiuta ad aprire la mente, e sono contenta che uno dei miei film preferiti sia di un turco italiano.

D: C'è stata un'evoluzione nell'integrazione delle varie comunità da quando sei in Italia?

R: Io faccio parte di quella percentuale di immigrati che sono riusciti a integrarsi bene, ma molti altri non vogliono o non ci riescono. Spesso vivere qui è una transizione, si pensa a rimanere qualche anno e poi tornare al Paese perché qui la vita non è facile, non è cosa

## ESTRATTI DAI DIALOGHI

“Mi chiamo Marco Pressi. Ho 33 anni. Credetemi, vi conosco da così poco e sento già di stimarvi molto. Vi stimo perché ognuno di voi ha un progetto per il suo futuro. Io non ho mai avuto un progetto per il mio futuro. Ho avuto solo desideri e obiettivi. Desideri e obiettivi. Progetti mai.”

“Se elimini 25 persone avrai un incremento del 30% della retribuzione, 50.000 euro di bonus, un piano di stock option e l'auto aziendale. Mi rendo conto che è un target difficile, ma non è negoziabile... Il target è di 25 unità e non ci sono alternative... Pressi, aggiungi che non vogliamo problemi con i dipendenti e con i sindacati. Devi eliminare 25 unità e tutti devono essere contenti. Contenti quelli che lasciano l'azienda, contenti quelli che rimangono. Contento il sindacato. Contenta Parigi! Contento tu!”

“Gli italiani sono i migliori killer del mondo. Io rido quando sento gli americani: «We fired one thousand people... we fired in one week». Ma che vadano a cagare. Là chiami uno, gli dai due settimane di stipendio e lo mandi fuori dalle balle. Qua chiami uno, gli dici «Vattene!», e quello ti ride in faccia. Anche un pirla è capace di segare la gente in America. Andiamo Pressi!”

“Ai vecchi non dare un cazzo... a quelli a cui manca un anno o due dalla pensione il meno possibile... i più giovani li fai salire sul pullman e li butti giù in un burrone.”

“Adesso comincio a capire come siete fatti voi italiani. Voi non siete fatti per le sfide, la lotta, il rischio. Voi non siete fatti per la competizione. Voi non volete sconfiggere l'avversario, ma mettervi d'accordo. Il target è 25. 25. Au revoir.”

“Mi chiedo se ho fatto la cosa giusta. Forse non ho sbagliato nulla. Forse era già tutto deciso e il mio unico errore è stato quello di non essermene accorto. Domani un cacciatore di teste mi dirà: «Pressi, dovresti assumere e formare cento unità in due mesi per la KZF, ti interessa?» Il mondo del lavoro va così: desideri e obiettivi, desideri e obiettivi... e al resto non posso più pensarci, devo lavorare...”

# Lavorare con sveltezza

1. Nel mondo si afferma chi per primo realizza l'idea. Arrivare prima degli altri, questo è il punto, non disporre di capitali o di idee o di entrambi.
2. Le idee sono innovazione. Nel mondo globale l'innovazione è ovunque. Non bisogna chiedersi perché un finlandese ha inventato Linux, ma perché lo ha inventato prima che lo inventasse un altro. La democrazia ha vinto sulla dittatura solo perché gli americani hanno costruito la bomba atomica prima di altri. Perché gli americani sono arrivati prima?
3. Arrivare prima di altri vuol dire essere più veloci di altri. Più veloci nel pensiero, più veloci nell'azione. Lavorare con sveltezza, di mente e di braccio, questo è importante.
4. La lentezza è conservatrice, la sveltezza innovatrice.
5. Siamo passati da un lavoro insalubre, parcellizzato, deintellettualizzato, stabile a un lavoro salubre, ricomposto, intellettualizzato, instabile. L'intellettualizzazione del lavoro produce sveltezza.
6. L'indifferenza, il disinteresse, la negligenza, l'inadempienza, il lassismo, la dilazione: nella vostra esperienza si accompagnano alla lentezza o alla sveltezza? La sveltezza è una passione civile.
7. Un uomo dedito alla introspezione, la riflessione, la meditazione, appare lento. Ma la sua mente è svelta, come l'anima.
8. L'ozio non è nullafacenza. L'ozio è attività liberamente intrapresa dal soggetto ozioso. L'ozio è piacere e non imposizione. Nell'ozio il soggetto è più svelto che non nel lavoro.
9. Lavorare con sveltezza libera tempo per il tempo libero, e dunque libera risorse per gli affetti, la cura di sé, il gioco, l'introspezione.
10. Nemmeno il sonno è quiete, perché vi irrompono i sogni.

Massimo Lolli